

Tre nuovi Barbelli

*Per un pittore così prolifico come è stato
Gian Giacomo Barbelli, non sorprende
il ritrovamento di nuove opere.
Più singolare, dopo la pala Martinengo
segnalata su questa rivista lo scorso anno,
è trovare altri tre dipinti tutti firmati o siglati
e facenti parte di un ciclo di storie bibliche eseguite
per una committenza, e quindi anche con una destinazione,
privata in un palazzo nobiliare lombardo.*

Sono tre oli su tela raffiguranti *Loth e le figlie* (cm. 99 x 137), firmato J J BARBELLVS, *l'Ebbrezza di Noè* (cm. 98 x 137,5), siglato J G B e il *Suicidio di Saul* (cm. 99,5 x 137) con residui di sigla da interpretare come il precedente o semplicemente come G B. Il formato orizzontale e le misure praticamente uguali fanno ipotizzare una collocazione a modo di fregio in una stanza della residenza patrizia con funzione didascalica e morale, e la serie poteva, in origine, comprendere altre storie bibliche di cui oggi non si ha più notizia. I fregi, spesso ad affresco, realizzati da Barbelli in palazzi aristocratici di Crema e di Bergamo, con allegorie, scene di caccia, episodi letterari, ci permettono di ricostruire visivamente la sequenza di queste storie bibliche in tela nella parte alta, sulle pareti in prossimità del soffitto del salone o di una stanza importante di rappresentanza. Le tre tele rimaste appese per secoli sulle pareti di un'antica dimora, hanno risentito del tempo, della polvere, della luce e credo anche delle infiltrazioni d'acqua provenienti dalle finestre e solo da qualche decennio sono state staccate dalla loro collocazione (ma non era già più quella originale) e affidate a un restauratore che le salvasse e ne recuperasse la leggibilità. Il proprietario ricorda la presenza di tagli e strappi visibili anche dal basso. Il restauro ha quindi solidificato le vecchie tele con rifoderature, rimarginato le lacerazioni, pulito la pellicola pittorica e integrato le lacune con diverse ridipinture. Le opere, nonostante il restauro, non ci sono giunte in uno stato di conservazione ottimale. La pulitura ha però recuperato la leggibilità delle scene, ritrovato le firme e le sigle, e con esse il riconoscimento della paternità delle opere a Gian Giacomo Barbelli. Cominciamo la nostra descrizione con la vicenda di *Loth e le figlie* (figura 1 e 2), tela firmata per esteso, però – come le altre – non datata. L'episodio ha un'ambientazione notturna

Foto 1. *Loth e le figlie*.





Foto 2. *Loth e le figlie*. (Particolare).

con le figure dei protagonisti in primo piano che emergono grazie ad una illuminazione artificiale, quella del rogo della città di Sodoma che brucia con alte fiamme lungo quasi l'intera larghezza dello sfondo e da qualche altra fonte di luce che dobbiamo immaginare collocata davanti a loro e pensata fuori dal dipinto. Questa illuminazione particolare accende parzialmente di riflessi i personaggi e suggerisce una ambientazione di notte, di torpore, di sonno, di ebbrezza che fanno da contorno all'incesto. Le figlie, infatti, offrono vino al padre per poi congiungersi carnalmente con lui e generare una discendenza alla famiglia. La lascivia del fatto è sottolineata dalla morbida e bianca nudità di schiena della figlia più giovane che sta già abbracciando il padre Loth, mentre l'altra, ancora vestita, in sontuosi abiti secenteschi, stordisce il genitore con il calice del vino. Il giorno dopo anche la sorella maggiore dopo avergli fatto bere del vino andò a giacere con il padre. Loth ubriaco non si accorse né quando si coricò, né quando si levò. Fu così che le due figlie rimasero incinte del loro padre e partorirono una Moab, capostipite dei Moabiti, l'altra Benammì, capostipite egli Ammoniti. Sul fondo, in controluce al gigantesco incendio della città di Sodoma, dovrebbe intravedersi la sagoma della moglie di Loth trasformata in statua di sale perché si era voltata indietro a guardare la città, forse per la nostalgia per i piaceri che la avvenivano.

Barbelli e la sua bottega avevano affrontato un'altra volta questo tema, sempre intorno alla metà del secolo, in una tela di grandi dimensioni, passata anni or sono sul mercato antiquario come opera del maestro ma probabilmente solo ideata da Gian Giacomo e poi dipinta dal suo collaboratore Giovan Battista Botticchio. Questo Loth e le figlie di proprietà privata, si caratterizza infatti per un'anatomia più incerta e una maggiore ricercatezza nei particolari decorativi, come i pizzi, per il minuzioso paesaggio del fondo dalla stesura guizzante e sommaria, per le gamme cromatiche specifiche che differenziano Botticchio da Barbelli e lo rendono riconoscibile, sia pure all'interno dello stile tipicamente barbelliano.

La scena si apparenta ad un'altra tela, sempre di proprietà privata, ancora una volta nata all'interno della bottega di Gian Giacomo Barbelli ed eseguita in gran parte dal suo più fedele allievo e capace collaboratore, Giovanni Battista Botticchio, raffigurante *Giuditta e Oloferne*, proprio per l'ambientazione notturna e il lume artificiale ottenuto con la lanterna collocata davanti alla tenda di Oloferne che evidenzia l'episodio centrale e i protagonisti (proprio com in *Loth e le figlie*), con il fuoco acceso nell'accampamento dei soldati e i bagliore rossastro del cielo. La dimensione narrativa la accomuna anche ad un'altra scena biblica la *Partenza di Abramo per Canaan*, dai toni foschi, proveniente dalla chiesa di San Donato a Moscazzano, firmata e datata 1653, dall'andamento corsivo e poco sostenuto, e forse dipinta in collaborazione tra il maestro e la bottega. Come questa, anche le tre tele dai toni generalmente più scuri e dalla stesura rapida, e con la partecipazione della bottega, appartengono alla fase tarda di Barbelli, quella appunto degli anni Cinquanta, quando il pittore opera intensamente a Bergamo e risente dell'influsso di Carlo Ceresa e di Pietro Ricchi. Alcune finzze di lume, oltre alla firma, garantiscono la piena autografia per il dipinto di *Loth e le figlie* a Gian Giacomo Barbelli (e probabilmente un suo diretto intervento anche nella *Giuditta e Oloferne* sopra citata).



Foto 3. *L'Ebbrezza di Noè.*

Foto 4. *Il suicidio di Saul.*



La seconda scena, ma non in ordine cronologico, raffigura l'*Ebbrezza di Noè* (figura 3), e risulta siglata. Ancora una volta troviamo un episodio legato all'assunzione di vino e della conseguente ubriacatura. Il patriarca Noè, dopo il diluvio, pianta e coltiva la vite, ne gusta poi il succo dell'uva e si addormenta, inebriato e inconsapevole, nudo nel campo (o nella tenda). "Cam, padre di Canaan, vide le nudità di sua padre e corse fuori a dirlo ai suoi fratelli. Ma Sem e Jafet presero un mantello, se lo misero sulle spalle e, camminando all'indietro, coprirono le nudità del loro padre, e siccome avevano la faccia volta all'indietro, non videro le nudità del loro padre. Quando Noè si fu svegliato dal vino venne a sapere quello che gli aveva fatto il suo figlio minore", maledì Cam e benedisse invece Sem e Jafet. (citazione da Genesi 9, 22 – 24 e seguenti). La scena dipinta da Barbelli raffigura Cam mentre osserva e deride il padre assopito, mentre i fratelli che coprono le sue nudità. Nonostante l'ambientazione in un paesaggio aperto, l'atmosfera appare scurita, forse anche a causa dello stato di conservazione e delle integrazioni di restauro. Sempre nitide risultano le figure in primo piano e le loro vesti. L'impressione complessiva è narrativa e dinamica. La tela, coeva all'altra, va giudicata opera tarda.

La terza e ultima tela raffigura il *Suicidio di Saul* (figura 4) e conserva frammenti di sigla. Sempre in un ampio paesaggio, aperto a sinistra alla luce piena, davanti a una rupe o grotta sulla destra avviene il suicidio di Saul e del suo scudiero. "I Filistei incalzarono Saul e i figli di lui, e uccisero Gionata e Abinadab e Melchisua, figli di Saul". Quindi tutto lo sforzo della battaglia si rivolse intorno a Saul; gli arcieri lo assalirono ed egli ne riportò molte ferite. Allora Saul disse al suo scudiero: "Sguaina la tua spada e trafiggimi, perché non vengano questi incirconcisi e facciano scempio di me." Ma lo scudiero non volle perché aveva grande timore. Allora Saul prese la spada e ci si lasciò cader sopra. Lo scudiero, veduto che Saul era morto, si lasciò anch'egli cadere sulla sua spada e morì con lui (1° Libro di Samuele 31, 2 – 6). Delle tre scene, quest'ultima mi pare la migliore o per lo meno è la meglio conservata e apprezzabile nella freschezza della stesura pittorica. Le opere non risultano mai segnalate tra i dipinti di Barbelli, neppure tra quelle perdute o non rintracciate. Solo tra i quadri elencati, ma poi dispersi, nel testamento di Evaristo Baschenis, noto pittore di nature morte con strumenti musicali e allievo di Gian Giacomo Barbelli, troviamo uno di questi soggetti, Loth e le figlie, ma nessun elemento esterno – misure o citazione degli altri temi della serie – oltre alla verifica dell'opera oggi scomparsa, ci permette di identificarlo con il quadro ritrovato. I tre dipinti vanno quindi indicati come novità del catalogo di Gian Giacomo Barbelli e trovano una collocazione cronologica proprio a partire dagli anni Cinquanta: dalle tele di Travagliato, agli affreschi della cappella di Sant'Antonio di Padova in San Bernardino a Crema, alle decorazioni murali dei Palazzi Moroni e Terzi a Bergamo e in Casa del Capitano a Romano di Lombardia (per questi cicli soprattutto nelle piccole scene), e in contiguità con la *Partenza di Abramo per Canaan*, a Moscazzano, firmata e datata 1653, e il *Martirio di Sant'Orsola* e la *Strage degli Innocenti*, quest'ultimo firmato e datato 1655, in proprietà privata a Bergamo, opere nelle quali le figure appaiono spesso minute e talvolta anatomicamente incerte nella resa veloce, narrativa e corsiva.